Anno XXVII — Martedì 14 Novembre 1893 — Conto corrente con la posta — N. 270

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LA SERBIA

e la dinastia degli Obrènovitch [1]

Il Maggiore F. Cuniberti, valendosi in parte di memorie e di documenti lasciategli dal defunto suo zio paterno, Bartolomeo Silvestro, che visse parecchi anni in Serbia, quale medico capo dell'esercito, ebbe la bella idea di narrare le vicende di quel piccolo e forte paese dal 1804, anno in cui i suoi abitanti iniziarono una lotta eroica per liberarsi del giogo turco, fino ai nostri giorni.

Il piccolo volume, dettato, se non con eleganza di stile, certo con chiarezza e proprietà di lingua, si legge con molto piacere ed interesse, perchè, prima di tutto, vi sono descritti gli sforzi di un popolo forte e generoso, animato dalla brama di costituirsi a nazione indipendente, ed in secondo luogo, perchè tutto ciò che, da cent'anni, avviene nella penisola balcanica, è degno di essere conosciuto e commentato.

Giorgio Petrovitch, detto il Nero e perciò chiamato poi Karageorges, fu, per alcuni anni, il campione principale, anzi l'anima della guerra per l'indipendenza. D'umili natali, ma dotato di forte ingegno e di singolare energia, egli disciplinò militarmente i suoi connazionali, li guidò contro i Turchi e più volte riportò belle vittorie. Tuttavia i Serbi, impotenti a resistere più a lungo al numero soverchiante dei nemici, avrebbero finito col soccombere, se, in buon punto, la Russia non avesse loro dato aiuti efficaci. Questo fortissimo impero fino dall'epoca di Caterina II, s'era atteggiato a protettore delle popolazioni cristiane dei Balcani, nella ferma persuasione di riuscire in tal modo più facilmente a dar l'ultimo crollo alla possanza ottomana, in piena decadenza dal giorno in cui il prode Solimano II, il Magnifico, era sceso nella tomba (1566).

Allorchè adunque i Serbi, nonostante il loro indomito valore e la bravura del loro capo, stavano per ricadere sotto il giogo maomettano, le milizie russe scesero esse pure in campo contro il Sultano, il quale, naturalmente, prima di rimettere al dovere i rivoltosi, dovette pensare a respingere dalle frontiere del suo stato i nuovi nemici.

« Da questo istante, nota giustamente » l'Autore, la Serbia si convinse che » solo dalla Russia poteva sperare per » l'avvenire un valido soccorso nelle » sue lotte per l'indipendenza e, fin d'allora, considerò lo czar come suo naturale protettore. » Questi poi, col suo abile intervent , riaffermò ed estese l'influenza russa nei Balcani, influenza che oggi pure l'Austria non vede di buon occhio e si adopera ad abbattere, o, per lo meno, a diminuire.

La guerra, interrotta nel 1808 coll'armistizia di Slobosie, fu ripresa negli anni seguenti con nuovo vigore, ma l'invasione francese in Russia costrinse lo czar a stringere colla Turchia un trattato di pace, (1812), pel quale, richiamato l'esercito dalla penisola balcanica, si contentò di ottenere che la Porta esercitasse mitemente il suo impero sui Serbi, i quali ne avrebbero riconosciuto l'alta sovranità.

Ma chi poteva costringere i Turchi ad osservare il trattato? L'Europa intera in quei giorni aveva ben altro cui volgere il pensiero; attendeva, cioè, ad approfittare degli errori di Napoleone I per togliersi dalla sua dipendenza e ciascuno stato intendeva a racquistare, possibilmente, il perduto.

Invano i Serbi tentarono di resistere con coraggio disperato a tre eserciti turchi che invasero contemporaneamente il loro paese. Discordi e di molto inferiori in numero, dovettero assistere alla caduta di Belgrado (3 ottobre 1813), tanto più che lo stesso Karageorges li abbandonò nel momento supremo, riparandosi in Austria. A spiegare tale abbandono l'autore mette innanzi parecchie ipotesi, ma non accetta l'opinione di alcuni scrittori, i quali reputarono che l'eroe della prima insurrezione serba sia stato indotto a quella deliberazione dal desiderio di conservare la vita e le ricchezze accumulate.

Comunque sia, la fuga di lui segnò veramente la caduta della Serbia. Ma, quando tutto pareva perduto, un uomo solo mostrò di avere ancora fede nell'avvenire della nazione e restò sulla breccia, deciso a far almeno pagare assai cara la vittoria al nemico.

Questo uomo si chiamava Milosch Obrènovitch ed aveva già in passato dato prove di valore e di abilità non comune. Nato nel 1780 e rimasto orfano in giovane età, aveva, al pari dei suoi due fratelli minori, esercitato per qualche tempo il mestiere del mandriano, che abbandonò, allorchè la patria ebbe bisogno di tutti i suoi figli. I Turchi lo invitarono a sottomettersi e gli promisero di riconoscerlo capo di alcuni distretti, purchè s'adoprasse a ricondurre alla loro obbedienza i suoi connazionali. Egli accettò, comprendendo bene che, per il momento, la Serbia non poteva certo sperare di togliersi alla dominazione ottomana e così, pacificati gli animi, tutti tornarono alle occupazioni consuete e cessò lo strepito delle armi. Nei cuori peraltro perdurava vivo il desiderio della libertà e dell'indipendenza, mentre il governatore Soliman-pascià colla sua alterigia e col suo mal governo affrettava la nuova rivolta, la quale scoppiò nella primavera del 1815. Invero un'insurrezione parziale, osteggiata dallo stesso Milosch, era accaduta l'anno innanzi ed il Cuniberti, a questo proposito, scagiona l'eroe dall'accusa di essersi in tale occasione schierato cogli oppressori della terra natale allo scopo di aprirsi la via al potere, considerando giustamente che, quando nel 1815 egli eccitò i connazionali a sollevarsi, questi lo seguirono con entusiasmo.

Certo sembra a noi pure che al Milosch non possa farsi tale appunto, prima di tutto, perchè egli aveva anteriormente dimostrato il suo affetto alla patria, in favore della quale s'era adoperato anche nella sua qualità di ministro ottomano, e perchè, sebbene invano, pure invitò ripetutamente il Karageorges a riprendere l'antica autorità, ed allorchè tra i Serbi si manifestarono dissensi, che avrebbero potuto riuscire fatali alla causa dell'indipendenza, pur rifiutando di dividere con altri la direzione della guerra, dichiarò di essere pronto a sottomettersi al nuovo capo che la nazione avesse scelto. L'Autore stesso, quantunque non porti innanzi tali argomenti in suffragio della sua asserzione, ce li fornisce però indirettamente, ricordando con grande diligenza tutte le azioni del Milosch, al quale, in ogni modo, spetta il vanto di aver risollevato la Serbia alla dignità di nazione. Infatti, nel trattato concluso nel 1815, i Serbi ottennero autonomia amministrativa e giudiziaria, libertà di culto e magistrati propri nelle città e nei villaggi. I Turchi conservarono soltanto il diritto di riscuotere un annuo tributo e di tenere un alto commissario a Belgrado e guarnigione in sette fortezze.

Da questo istante Milosch divenne il capo morale del paese, ch'egli ardentemente desiderava di rendere del tutto indipendente. Dotato, come abbiamo detto, d'ingegno e di energia, lottò con buon esito e con grande astuzia col governatore ottomano, il quale, dal canto suo, si valse di ogni mezzo per abbatterlo. Ma, improvvisamente, ritornò in Serbia Karageorges col proposito di riprendere l'antico potere e di eccitare di nuovo i suoi connazionali alle armi contro gli Ottomani. Milosch gli intimò di uscire dal paese. Probabilmente a tale intimazione il vecchio eroe oppose un rifiuto; certo è ch'egli venne ucciso. Ciò accadde per ordine di Milosch? Il Cuniberti, appoggiandosi alle attestazioni di suo zio, testimonio oculare degli eventi allora occorsi in Serbia, non lo crede, mentre altri storici lo hanno sostenuto, anzi qualcuno giunse persino ad affermare che il Milosch stesso finì il Karageorges di sua mano.

Ma perchè questi ritornò nel paese natale? La storia, risponde l'Autore, non può sciogliere tale problema, ma, diciamo noi, non potrebbe la stessa Turchia averlo eccitato a rientrare in Serbia, allo scopo di far nascere discordie, tumulti, insurrezioni, che le avrebbero dato modo di sbarazzarsi di Milosch, considerato giustamente da essa il principale ostacolo che le si opponesse a ristabilire del tutto il suo impero in quel principato? Ciò che piuttosto non si può mettere in dubbio è il fatto che, se il gabinetto di Costantinopoli sperò un istante di riuscire nel suo intento e di veder abbattuto l'odiato Milosch, s'ingannò a partito, perchè l'eroe acquistò un'autorità maggiore, la quale gli venne legalmente riconosciuta dalla assemblea nazionale, raccoltasi sulla fine del 1817. Essa infatti gli conferì il titolo di Principe, ereditario nella sua famiglia, ed il Sultano, non certo di buon animo, dovette piegarsi a sanzionare il fatto compiuto.

L'Autore riconosce che Milosch non resse bene lo stato ed attese soltanto a concentrare ogni potere nelle sue mani e, nello stesso tempo, a liberare, possibilmente, sè stesso e la Serbia dall'influenza russa. Ma questa poggiava ormai su basi troppo salde, perchè il tentativo, sebbene favorito dall'Inghilterra, potesse riuscire. Milosch fu costretto ad abdicare in favore del figlio (1839), Milan Obrènovitch II che, pochi mesi dopo, passò di vita.

L'Autore narra quindi brevemente le discordie, da cui fu turbata la Serbia per opera dell'ambizioso Voutchitch, uno di coloro che più avevano avuto parte nella caduta di Milosch; i vantaggi che da questa trasse naturalmente la Turchia; il debole regno di Michele, secondogenito del principe spodestato; l'elezione di Alessandro Karageorgevitch, figlio dell'eroe della prima rivoluzione, dovuta all'influenza dell'Austria, la quale avrebbe volentieri sostituita la Russia nell'ufficio di protettrice della Serbia; infine ricorda le benemerenze di Garaschanine, primo ministro del nuovo principe, per opera del quale il paese progredì assai moralmente, intellettualmente ed economicamente.

Ma l'attaccamento dimostrato da Alessandro all'Austria, che, per mezzo del proprio console, diresse, si può dire, per breve tempo, la politica interna ed esterna della Serbia, fu causa della rovina di lui che, avendo tentato un colpo di stato, venne dall'assemblea nazionale dichiarato decaduto dal trono e dovette prendere la via dell'esilio. Allora si richiamò il vecchio Milosch, il quale, nei due anni che ancora fu a capo del governo s'inspirò a sensi di libertà e di uguaglianza. Colla morte di lui (1860), nota l'Autore, finisce l'epoca eroica dell'indipendenza serba.

Cyprien Robert, nella sua opera: «Gli Slavi in Turchia», ed il Michaud nelle «Biographie universelle», non ebbero per Milosch che parole di biasimo; Silvestro Bartolomeo Cuniberti, il Reynach ed altri autori, pur ammettendo il suo dispotismo, cercarono scusarlo con la ragione di stato; il Nostro infine dice ch'egli merita di essere annoverato tra gli uomini grandi del nostro secolo, perchè gli spetta il vanto di essere stato il fondatore della nuova Serbia. Noi sottoscriviamo a tale giudizio, reputando che gli errori da lui commessi e gli atti di crudeltà a cui, qualche volta, trascorse, sieno stati, in gran parte, una conseguenza naturale delle condizioni del paese e degli avvenimenti, dei quali esso, regnante Milosch, fu il teatro.

Michele Obrènovitch III regnò nuovamente alla morte del padre. Accorto e prudente ed aiutato da un complesso di circostanze favorevoli, egli ebbe il contento di veder partire dal paese le milizie ottomane, che come sappiamo, tenevano guarnigione in parecchie città, e perciò, cessata la causa principale che continuamente teneva agitata la popolazione, potè con animo tranquillo consecrare tutte le sue cure all'ordinamento dello stato, a svilupparne le fonti di ricchezza ed a promuovere l'istruzione. Egli venne ucciso nel 1868 da un assassino, al quale armò il braccio Alessandro Karageorgevitch, esule in Austria, allo scopo di risalire sul trono serbo. In quella vece ebbe la corona il nipote di Milosch, Milan Obrènovitch, fanciullo di poco più di quattordici anni.

I primi tempi del suo regno trascorsero tranquilli, ma, nel 1875, scoppiata l'insurrezione dell'Erzegovina, anche la Serbia fu involta nella guerra contro la Turchia, guerra che, interrotta per alcuni mesi, si rinnovò poi per l'intervento della Russia. Finalmente, il 13 luglio 1878 si firmò il trattato di Berlino, che elevò la Serbia alla dignità di regno e le diede il distretto di Pirot.

Il famoso congresso, tenuto nella capitale dell'impero germanico, ebbe, come ognuno sa, splendidi risultati per la Russia e, si può dire, per quasi tutti gli stati europei, se si eccettui l'Italia, retta in quei dì da uomini ingenui ed onestissimi, ma che avrebbero fatto molto meglio a starsene a casa propria, piuttosto che tenere nelle loro mani, inesperte i destini della patria.

« Il trattato di S. Stefano, scrive » il Cuniberti, si chiamò definitivo per » regolare la questione d'Oriente, ma » esso durerà come tutti gli altri trattati, finchè, cioè, una potenza militarmente e politicamente forte provocherà una nuova guerra, dopo la » quale vi sarà un *nuovo* trattato, che » si chiamerà di nuovo *definitivo*; così » sarà sempre, finchè il diritto pubblico europeo continuerà a fondarsi » sulla ragione del più forte. » Dal canto nostro, nutriamo speranza che, in un avvenire non lontano, la civiltà riporterà piena vittoria sulla barbarie ed i maggiori stati europei comprenderanno che l'epoca nostra non dev'essere epoca di guerre e di eserciti permanenti. Due considerazioni ci affidano che tale avvenire deva sorgere in breve; l'una d'ordine morale, vale a dire che l'umanità ogni dì più aborre dal sangue e diventa più mite e mansueta; l'altra, d'ordine economico e che già venne, mi sembra, annunciata da un insigne economista, che cioè, le varie nazioni si persuaderanno essere la guerra causa di tali e tanti mali e di così grande impoverimento, che davvero non mette il conto d'intraprenderla, pur avendo la certezza di ricavarne molti vantaggi, i quali peraltro non riuscirebbero mai a compensare le perdite sofferte.

Ritorniamo alla Serbia, che, nel 1878, ottenne finalmente completa indipendenza. Ma, pur troppo, pel nuovo regno non cominciarono giorni lieti, chè, da un lato, essendosi il re Milan I, contrariamente alle tendenze del suo popolo, stretto all'Austria, allo scopo di emanciparsi dall'influenza russa, scoppiò una terribile rivolta, spenta nel sangue (1883), e, dall'altro, avvenuta poco dopo l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria (1885), la Serbia, a cui tale avvenimento riusciva dannoso, sostenne contro i Bulgari una guerra infelice, la quale, per poco, non fu causa che tutta Europa prendesse le armi. Fortunatamente la diplomazia, e si potrebbe anche aggiungere, senza tema di errare, la volontà dei popoli, non disposti a sgozzarsi a vicenda, scongiurarono il pericolo e riuscirono a pacificare i due contendenti. La pace però non pose fine ai malumori vivi in Serbia ed alle lotte tra il partito austriaco ed il russo, il quale ultimo aveva, si può dire, a capo la regina.

L'Autore narra brevemente gli avvenimenti principali occorsi dal 1887 al principio del 1889, epoca, in cui Milan I comprese che, se non voleva perdere il trono e privarne anche i suoi discendenti, non gli restava altro partito che abdicare. Ciò egli fece il 6 marzo 1889 in favore del sedicenne suo figlio Alessandro, pel quale assunsero la reggenza uomini eminenti e sinceri amatori della patria.

Nell'ultimo capitolo del suo libro, il Cuniberti ricorda brevemente il colpo di stato compiuto il 14 aprile 1893 dal giovane re, il quale, da quel giorno, tiene in sua mano i destini del piccolo regno e forse accarezza la speranza di realizzare i sogni di tutti i Serbi, la ricostituzione, cioè, dell'impero del gran Douchan. Vi riescirà egli? Gli avvenimenti ce lo diranno; in ogni modo sentire gli effetti di quella benefica influenza: era meno severa colle nipoti, e non le sgridava più, quand'era in collera, ma s'accontentava di tener loro il broncio, come vedeva fare Diana, quand'era scontenta.

(1) F. Cuniberti — La Serbia e la dinastia degli Obrènovitch (1804-93) — L. Roux e C. Torino, 1893

---

36 APPENDICE del Giornale di Udine

GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

— Giacomo, fa sentire la Salve regina....

E lui a giungere le mani, a borbottare, a picchiarsi il petto come un baciapile, e poi a ridere, perchè tutti ridevano.

— Giacomo, di', di': io sono brutto come una lumaca, io sono uno stupido, uno scimunito, un balordo....

E lui a ripetere, a reclinar la testa, e il busto, a torcersi come un giunco, ed a picchiar le mani sulla fronte.

Giacomo aveva paura, contraddicendo i ragazzi, negando di accontentarli, di buscarsi delle fiaccate o degli spintoni, e lo faceva, timorosamente, coll'occhio fisso al palazzo dei Moriddi, quasi attendendo la fata benefica, la liberatrice.

Diana capitava, come un angiolo, bianca, bionda, seria.

— Non avete capito, ragazzi? Giocate, saltate, fate le marionette e le capriole, ma non insegnategli a ripetere cose brutte e cattive... Vi piacerebbe sentirvi chiamare marmotte, scorpioni, scimmie e lumache, voi?

Gli sbarazzini curvavano il capo, si sbandavano cheton chetone.

— Ora tu diventi la *protettrice* dei ragazzi.... la *benemerita* della umanità sofferente.... — aveva detto sua cugina Leonia con accento tagliente d'ironia.

Diana le aveva rivolto uno sguardo freddo, stringendosi nelle spalle.

— Ella farà sempre bene, — aveva risposto secco e duro lo zio, guardandola con fosca severità, — mentre tu rimarrai eternamente sciocca e di sughero....

— Papà!

— Perchè almeno non ti correggi, nè ti studi di migliorare, nel carattere, nel cuore, nelle abitudini?

Tu hai imparato soltanto a limarti le unghie, e tenere i guanti abbottonati...

Hai imparato a non caricarti di catenelle e braccialetti quando esci, come una madonna di villaggio....

Diana fa soltanto questo?... Cerca d'imitarla e seguirla in tutte le sue azioni, figliuola, e non in quelle superficialità, che Diana mette in seconda linea....

Del resto.... bada di tener la lingua chiusa fra i denti, e immobili le spalle... e non permetterti di fare osservazioni... Non lo voglio!...

Vivaddio, che se osi dire una sola parola te la rimando giù in gola... Sai che non si scherza impunemente, con me!

Si scaldava, perchè aveva vista Leonia fare il bocchino sprezzante.

Lui abborriva quei sorrisi mezzi di compassione e mezzi di motteggio, e sentiva salirne il sangue al capo, solo a vederne l'ombra.

Poi Diana meritava rispetto ed ammirazione, e lui voleva che fosse trattata così, come una creatura superiore.

Nel villaggio c'era da circa due mesi, e tutti la conoscevano e l'amavano, e la tenevano in grande riputazione di buona.

Non v'era povero che non la salutasse, nè bimbo che non le mandasse un sorriso, quando passava.

Giacomo poi, andava realmente pazzo per lei.

Anche in casa, aveva acquistata, quasi non volendo, una larga influenza.

Non domandava, nè ordinava alcuna cosa, s'accontentava sempre, senza desiderii, ma tutti si regolavano dietro le sue mosse, per istinto, riconoscendo in lei un essere buono ed altamente superiore, per il carattere, per l'educazione, per la conoscenza perfetta delle cose.

Per la prima la nonna, aveva fatto sentire gli effetti di quella benefica influenza: era meno severa colle nipoti, e non le sgridava più, quand'era in collera, ma s'accontentava di tener loro il broncio, come vedeva fare Diana, quand'era scontenta.

Le ragazze tenevan le camere più a modo, con più lucentezza e pulizia, le adornavano di fiori freschi, di gingilli e di ricami, dopo quello che avevano visto fare da lei.

Flavia aveva rimesso a nuovo il suo altarino con vecchi merletti raggiustati e inamidati; aveva rifasciato il bambino Gesù, e rivestite le monachelle e le sante con vecchi brani di stoffa damascata, ch'erano meraviglie.

Anche il salotto s'era ringiovanito, pure rimanendo quel medesimo. Ella aveva semplicemente mutata la disposizione dei mobili; cambiate di parete le specchiere, rifornite di gingilli le mensole e gli etageres.

(Continua)

noi auguriamo al forte popolo slavo un avvenire tranquillo e glorioso.

L'Autore chiude il suo libro geniale, riportando alcuni brani di lettere di suo zio Bartolomeo Silvestro, nelle quali si leggono curiose notizie sulle condizioni intellettuali e morali della Serbia all'epoca della rivoluzione, e sulle trattative avviate nel 1837, da quel suo parente, per incarico del principe Milosch, col colonnello Hodges, inviato inglese, allo scopo di ottenere l'appoggio del gabinetto di Londra per liberare il piccolo principato dall' influenza russa.

V. MARCHESI

La causa dell'arresto DI CHAUVET E GALLINA

L'affare Pinto

Crediamo che sia necessario ricordare le cause che condussero ai recenti arresti di Roma.

Trattasi del noto affare del riso. Il signor Pinto di Novara per ottenere il rimborso di ingenti somme pagate per dazio di risi importati in Italia, avrebbe falsificato dei documenti per dimostrare che avea riesportato all'estero — dopo d'averlo brillato — il riso importato in Italia. Per far passare la frode, il Pinto ricorse allo Chauvet, che trattò con l'Amministrazione delle Gabelle e presentò le bollette e i documenti che ritengonsi falsi.

Un impiegato in quell'amministrazione, il signor Grosso, specialmente incaricato della revisione, avvertì del concepito sospetto di falso, prima il suo superiore commendator Gallina, poi il direttore generale Castorina. Il primo, insistentemente, smentì ogni dubbio e ammonì anche il suo dipendente di non incaricarsi più della faccenda che per isbrigarla presto, come fu fatto. I primi pagamenti avvennero quando l'on. Ellena era ministro delle finanze. Lo Chauvet pattuì per far ottenere al Pinto quei rimborsi non dovutigli due somme, l'ultima delle quali — che si riferiva proprio alle bollette false — di venti mila lire. E, secondo il patto, i denari non dovevano essere versati al Pinto dall'Amministrazione delle Gabelle se non quando lo Chauvet avesse ricevuta la somma stabilita.

Fallita la ditta Pinto, il rappresentante dei creditori rivelò la frode. Son note le polemiche dei giornali e le difese che pubblicamente fece lo Chauvet dell'opera sua, affermando che egli si prestò, in buona fede, a sollecitare una pratica ritenuta regolare e corretta.

Venne poi il risultato della inchiesta amministrativa ordinata dal ministro Gagliardo, in seguito della quale furono allontanati dall'ufficio i commendatori Gallina e comm. Castorina.

Dopo l' inchiesta, finalmente, gli atti della ispezione e quelli della istruttoria già incominciata a Novara furono spediti alla procura di Roma, dando incarico di esaminarli al giudice istruttore avv. De Feo. Quindici giorni sono egli interrogò l'on. Cavallotti, il quale gli depositò l'originale d'una lunga corrispondenza seguita fra il Pinto, lo Chauvet ed altri.

Interrogò anche altri e specialmente l'on Giampietro, e il signor Grosso.

In seguito alla accurata istruttoria, da alcuni giorni il giudice De Feo avea firmati i mandati d'arresto contro Chauvet e Gallina — mandati che vennero eseguiti.

—

Ieri sera, il Pinto che si trovava in arresto nelle carceri di Novara, è arrivato a Roma e passato nelle carceri di *Regina Coeli*.

Ieri si fece una nuova perquisizione in casa di Chauvet, in presenza della signora.

Chauvet e Gallina subirono un nuovo interrogatorio ieri mattina.

La morte improvvisa del duca De Ferrari

Domenica mattina all'albergo della *Croce d'oro*, di Padova, è morto per rottura d'aneurisma il noto milionario genovese De Ferrari, duca di Galliera.

Era sceso all'albergo questa notte. Oggi doveva assistere a una seduta della società veneta di costruzioni.

La madre del defunto, duchessa de Ferrari, spese, come è noto, dei milioni, per fare il porto di Genova e il grande ospedale di quella città.

Il discorso finanziario di Colombo

Ieri sera a Milano, alle ore 21, al Ridotto del teatro La Scala, l'on. Colombo pronunziò l'annunziato discorso politico.

Colombo al presentarsi fu salutato da applausi.

La sala era affollata.

Erano presenti i senatori Negri e Trotti; i deputati Gavazzi, Ponti, Beltrami, Silvestri, Gabba, Comandini ed altre notabilità.

Fu un discorso essenzialmente finanziario: una critica sottile e forte dei sistemi seguiti dal Gabinetto attuale, coi relativi consigli diretti a restaurare le malandate nostre condizioni finanziarie.

Kalnoky presso il Re d'Italia

Telegrafano da Roma, 13:

Proveniente dalla Svizzera, giungerà qui domani S. E. Kalnoky. Egli si recherà e si tratterrà poi qualche tempo nell'Alta Italia. Avendo Kalnoky chiesto di poter presentare al Re e alla Regina i suoi omaggi, il Re lo ha invitato a Monza per posdomani, mercoledì.

Invitato dal Re, sarà pure presente il ministro degli esteri Brin, il quale è partito stasera stessa per Milano.

Questa visita del ministro austriaco al Re d'Italia, coll' intervento di Brin è, naturalmente, oggetto di molti e non illegittimi commenti.

L'ITALIANO DINAMITARDO DI BARCELLONA

Scrivono da Massa 10:

L'*Agenzia Stefani* ce ne ha dato il nome un po'.... vagamente: Soldani, Zoldani, Soldaresi, Saldani.

Nonostante, però, credo, d'essere riuscito a identificarlo.

Manca da Massa da una ventina d'anni un marmista, Alberto Soldani, che s' imbarcò per Barcellona. Non era anarchico allora; il nome anarchia non aveva anche fatto fortuna; ma egli apparteneva con ardore alla *Spartana*, forma patologica, che prese qua fra noi lo spargersi della propaganda bakouniniana.

Anche prima di darsi al socialismo era sempre stato irrequieto; durante la campagna del 66, che fece come garibaldino, racconta il suo superiore e concittadino Contadini, che esso era forse il più indisciplinato e turbolento delle *camicie rosse*.

Aveva moglie e figliuoli; ma della Spagna non mandò mai un centesimo e finì col formarsi laggiù una nuova famiglia.

Ho visto stamani quella povera donna di sua moglie; piangeva — nonostante la sua collega spagnuola e venti anni di assenza.

A Massa sono rimasti stupefatti e rattristati, non tanto per la perdita del concittadino illustre, quanto perchè vedono con dolore che Massa si tiene abbastanza al corrente del progresso; difatti, dopo aver dato all'anarchia un così bel campione in Galileo Palla, il famoso Veniero Landi dei Primi Maggi Romani, ha preparato ora un assai degno competitore della fama di Ravachol.

Vendette politiche in Serbia

Se è vero quanto viene telegrafato dai più lontani distretti della Serbia la lotta politica avrebbe assunto colà il carattere di guerra feroce, sanguinosa. Al progressista Jewem Marics i radicali avrebbero cosparso di petrolio il mulino al quale poi avrebbero appiccato il fuoco. Il progressista Milonine Jankawics e la sua famiglia sarebbero stati attaccati nella loro stessa casa, maltrattati brutalmente e quindi svaligiati.

Dal canto loro, sempre secondo le notizie giunte alla capitale, neppure i progressisti stanno colle mani in mano e si vendicano non meno ferocemente.

Un ricco possidente, che milita nelle file del partito radicale, venne assalito e maltrattato da quattro progressisti, i quali sotto i suoi occhi, abbruciarono vivo il di lui bambino.

CRONACA PROVINCIALE

Sconosciuta e ladra

A Resiutta una sconosciuta, sedicentesi Emilchera, avendo ottenuto alloggio gratuito nella casa di Camposa Luigia, allontanavasi di notte dalla casa stessa, asportando un ombrello, una sottana, uno scialle, due forbici, un ditale ed un paio di scarpe, il tutto del valore di L. 23.

L'iliade dei bambini

In Raveo venne denunciata certa Bonano Maria, perchè avendo lasciato imprudentemente incustodito nella sua casa il proprio figlio Bonano Agostino d'anni 5, fu causa che il medesimo trastullandosi presso una finestra cadesse dall'altezza di 7 metri riportando lesioni alla testa, per le quali poche ore dopo morì.

Denuncia

In Polcenigo venne denunciato certo Cosmo Silvio perchè in pubblica via dell' abitato spingeva a corsa sfrenata due somari attaccati ad una vettura, con pericolo della sicurezza altrui.

Il discorso dell'on. L. D. Galeazzi

tenuto ai suoi elettori di S. Vito al Tagliamento.

Il nostro solerte corrispondente di S. Vito ci manda la seguente estesa relazione.

—

Alle ore 15 precise (del nuovo orario europeo) il rappresentante del nostro Collegio, onorevole Galeazzi accompagnato dal nostro sindaco, cav. Fadelli, entrava nella sala Filarmonica comunale. In meno di dieci minuti l'aula fu piena di uditori. Tra questi, moltissimi dei paesi cinconvicini e comuni del distretto.

Il sindaco fece la presentazione d'uso dell'On., coll'aggiungere che se qualcuno credesse, dopo il discorso, fare delle domande o chiedere schiarimenti, l'oratore si metteva a disposizione dell' interpellante.

Il discorso dell'on Galeazzi, davvero elegante ed elevato nella forma, in quanto ai concetti si potrebbe riassumere nei termini seguenti.

L'esordio è testuale.

« Illustrissimo sig. Sindaco di S. Vito, e amici Elettori!

« Io vi saluto con il meglio dell'anima mia, e vi ringrazio dell'essere venuti così numerosi... Che cosa può essere di più solenne e di più magnifico sotto il sole di una adunanza di liberi cittadini, che con il cuore gonfio di speranze sono accorsi a ragionare sulle condizioni della Patria? »

Dichiara d'essere stato sempre fedele alle promesse date ed alle speranze concepite dai suoi elettori, dando sempre conto del suo contegno parlamentare. Umile gregario del partito radicale, lavorò con proposito per ottenere riforme legislative profondamente popolari. Egli si tenne sempre fermo colla fede dei diritti dei piccoli e degli umili. Rispetta i ceti superiori; ma nessuna grandezza ha solide basi se non poggia sul piedistallo del popolo, e specialmente delle classi lavoratrici. Non ha fiducia nelle rumorose opposizioni. Vinceranno quelli che sono costanti nel voto. Per carattere egli sarebbe radicale intransigente; ma sente la necessità di non dividersi dalle moltitudini diseredate colle quali intanto approfitta di ciò che i momenti storici hanno loro preparato.

Passa poi in rassegna il suo stato di servizio parlamentare Nelle circostanze di massima votò pel Ministero Giolitti. Non fu però ad ogni modo ministeriale, come non lo sarà mai. Egli votò contro sul fondo per le razze equine che lo avrebbe voluto destinato contro la pellagra (*bravo*). Votò contro la fusione dei Banchi Toscani alla Banca d'Italia, e contro la direzione privata del nuovo Istituto di credito. Se fu sostenitore del Giolitti, lo fu perchè avea promesso di avanzare, di far riforme a pro' dei ceti miseri, alla trasformazione del nostro sistema tributario ed alla ricostituzione dei partiti politici. Votò volentieri i bilanci, compreso quello del suo venerato amico Bonacci, le convenzioni marittime, la legge bancaria, opponendosi però all' inchiesta parlamentare, patrocinando la Banca unica.

Fu assiduo agli uffici, e per quanto le sue forze e cognizioni lo permisero, ne partecipò alle diverse discussioni; a modo d'esempio a quella relativa alla legge sul reclutamento dell'esercito, al solo scopo di garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera; come proclama anche l'onor. Crispi, il siculo insigne: la nazione armata con l'abolizione degli eserciti permanenti.

Quando l'oratore disse di aver sostenuto allora il figlio unico della donna tradita perchè avesse a godere il beneficio stesso dei figli unici legittimi, suscitò una lunga ovazione.

Chiama la legge proposta del divorzio come l'ultima e più solenne espressione delle teorie individualiste, un istituto di quella esecrabile scuola borghese che ogni idealità sacrifica alle comodità della vita privata senza riguardo ai fini della società civile. Disse di aver combattuto nelle sue modalità la proposta per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, seguendo il sistema adottato dalle più libere e democratiche nazioni del mondo. Presentò un disegno di legge, per correggere un vizio nelle disposizioni regolatrici l'appello nelle cause penali, proposta che venne approvata da molti e specialmente dal suo amico Bonacci.

L'esposizione delle sue modestissime opere parlamentari, sarà caparra di quello che desso sarà per l'avvenire. La condizione dell' Italia però si presenta molto torbida al suo pensiero: grandi mali minacciano questo adorato Paese, che non è punto quale lo volevano il gran padre Mazzini ed il magnanimo eroe Garibaldi.

Non crede poter attribuirsi al Ministero Giolitti la pericolosa condizione in cui versa l' Italia. Certamente che torti gravi ne ha, Ma d'altronde venne combattuto senza misericordia da nemici formidabili. In ogni modo col suo programma iniziò molte utili riforme in senso democratico. Onde dichiara che coi suoi amici starà ancora pel partito radicale di governo, come in tal senso si era dichiarato ed aveva votato il 15 ottobre p. p. a Bologna

Circa la politica estera, non gli è punto simpatica la triplice alleanza; le sue aspirazioni sarebbero il *gentil sangue latino*. Era ambizioso della politica estera quando reggevala quel Siculo insigne che non si perita a chiamare e a ritenere per il più grande italiano da un quarto di secolo in qua. Il momento per l' Italia è sovranamente difficile; molto è da fare è restaurare. In alto i cuori; tutti al lavoro con affetto invincibile alla democrazia, e l' Italia potrà essere ancora segnacolo al mondo di civiltà. — Parla in favore del discentramento del comune per sottrarre questa rocca della libertà al dominio del potere centrale. — Bisogna sistemare le noste finanze, semplificando il congegno amministrativo, giudiziario e politico complicato, creandoci un buon reggimento quale si conviene a stato nuovo ed unitario. — Disse che voterà con lieto animo la tassa progressiva proposta da Giolitti, però con delle modificazioni che egli sarà per presentare: la ritiene una tassa altamente democratica. Entra poi nel ginepraio del corso forzoso, dei dazi dognali, sulla rendita pubblica discesa, sull'aggio dell'oro salito a quasi il 14 0[0 e sui aurei progetti giolittiani per risanguare i forzieri dello Stato.

La santa industria dei campi sarà quella che potrà ristaurare l'economia nazionale, a patto però che il governo non gravi la mano fiscale sulle terre, favorendo invece l'agricoltura con tutte le possibili istituzioni e facilitazioni di smercio. L'agricoltura potrà salvare la questione sociale; il governo dovrà proteggere i miseri, perchè ogni miseria non meritata è una ingiustizia (si grida *benissimo*). Bisogna preparare con profonde riforme civili quella armonia sociale che acconsente a chi sta sotto di acquistare posizione migliore. (*bravo, bene*)

Avrà l'on. Giolitti omeri da sostenere il vasto edificio del suo programma? L oratore lo spera. i radicali di governo, benchè abbiano più elevati ideali di Giolitti, essi gli stanno tuttavia ai fianchi eccitandolo. Se però sotto la croce radiosa dovesse cadere affranto, le redini verranno certamente raccolte da uomini della sinistra parlamentare.

Di fronte ai grandi ed inauditi scandali scoperti negli istituti di credito, nelle pubbliche amministrazioni e perfino nella Giustizia, l'oratore si sentirebbe lo sdegno di ripetere la maledizione onde un dì il grande puritano Cromwel fulminava il parlamento brittanico: « Che Iddio vi sperda, perchè siete tutti corrotti, e che nessuno mai senta più parlare di voi ». Se gli scandali si scopersero, governando Giolitti, desso però non va che lodato perchè lasciò campo alla pubblica opinione di guardare dentro ai templi di corruzione da lui non fabbricati, lasciando man libera alla giustizia che colpisce i suoi più luridi sacerdoti. Però ritiene che per l' Italia sia giunta la grande ora di Dio, convinto che ella debba farsi tosto virtuosa o perire (*bravissimo, bene*). Al magnanimo compito gli uomini di governo devono essere pronti e ferventi, per non essere veri traditori e felloni.

Con simile protesta si divide per ora dai suoi elettori. Ringrazia il municipio sanvitese che gli diede gentile ospitalità. All' indirizzo del sindaco Fadelli poi, più dei suoi intimi amici tanto amico, rivolge le più cortesi attestazioni di riconoscenza ed amicizia. E chiude con le testuali parole: «Eletto senza la preghiera dei grandi elettori, senza raccomandazioni ministeriali, io non ho bisogno che della vostra fiducia, amici elettori. Vogliate conservarmela, ed io mi conserverò quale già mi avete conosciuto: devoto al dovere devoto al popolo, devoto all'Italia.

—

Terminato il discorso, tra i diversi evviva che scoppiarono, sorse la voce di P. Barbui, l'ex direttore del tramontato *Risveglio*: « Io sono fervente socialista: non entro perciò nel merito delle questioni e concetti svolti dall'onorevole Galeazzi. Io però vorrei mi sapesse dire come l' egregio oratore faccia a mettere in coerenza lo sconfinato e vivo amore che nutre per la libertà con la fiducia nel ministero Giolitti che della libertà non ha nemmeno il concetto » E qui, a conferma dell'asserto, cita la recente spedizione dei generali per reprimere i moti della Sicilia.

L'onorevole Galeazzi risponde che la domanda dell'amico Barbui è in vero una critica al suo discorso. In esso egli ritiene di aver messo certamente tutti i punti sugli *i*. Egli ha esposto chiaramente le ragioni della sua fiducia nel ministero Giolitti, mentre ebbe paura di stimatizzarlo quantunque volte non avesse seguito con chiarezza il suo programma.

« Se Giolitti non lo mise sempre in pratica il suo programma di governo, fu perchè dei nemici formidabili gli attraversarono il cammino. Io non sono poi schiettamente giolittiano, soggiunse; però il sapere fieramente combattuto il Giolitti, me lo rende più caro ed amato. Io sono del partito radicale, all'ombra dal quale mi vedrete sempre schierato per andar avanti, cercando il bene del popolo.» Barbui non si sente soddisfatto; e tra i rumori della folla, aggiunge che i sostenitori del Giolitti hanno per ideale la scalata al potere e non altro.

« Io non so come si possa giustificare tale sospetto, replicò l'on. Galeazzi. Ben altra è la bandiera sotto cui combattesi: quella di avanzar sempre, seguendo i nostri elevati ideali. » Vian, segretario di Chions grida: « Galeazzi ha ragione. Siamo con Giolitti, per stare con i meno mali possibili, per poter appunto, raggiungere l' ideale della democrazia. » Domanda la parola Giovanni Cristofoli, usciere del giudice concilia tore. «Mi è doloroso nel cuore, disse, e mi sorprende che sotto un governo democratico si rinnovino i *Vespri Siciliani*. » La sortita di *Giovannin* pose l'ilarità nella folla, e si levò la seduta. Strana coincidenza poi: in quel momento anche i devoti uscivano dai *Vesperi... Domenicali*!

Albus

DA TOLMEZZO

Al teatro De Marchi

Ci scrivono da Tolmezzo in data di jeri:

Ho assistito alla penultima rappresentazione della *Lucia*, e mi fu grato osservare il simpatico segretario Agnoli che aveva cangiato pelo con un soprabito nuovo fiammante; in quanto al vizio nessuno ha mai osato sperar niente.

Anche questa rappresentazione come tutte le altre riuscì benissimo. Il tenore sig. Pettinato Ernesto va acquistando sempre più simpatie e fu calorosamente applaudito specialmente nel secondo atto dove riesce sempre felice sia nel canto che nelle mosse drammatiche.

Gentilmente invitato dal sig. Lino De Marchi, al quale non si può dare la qualifica d' impresario perchè paga troppo puntualmente i suoi artisti, mi recai a visitare il retroscena, dove dà saggi d' incomparabile abilità quel giovane enciclopedico che è il sig. Pietro De Gleria, modesto quanto macchinista.

L' ancella, seduta sopra una poltrona, sta ricevendo gli omaggi del medesimo, operazione forse incombente al macchinista. L' illustre Tano « colle braccia al sen conserte» e appoggiato a un scenario e

« chinati i rai fulminei »

sta attendendo l' ora del cimento.

Vengo presentato agli artisti e quindi introdotto nel gabinetto di Lucia: due metri in quadro con una finestrella, un tavolino, una scatola di colori, uno specchio, una sedia, una candela accesa. Odore di sigaretta e di bugie.

Personaggi: Lucia in abito da sposa — Edgardo — Una ancella. Muri che non parlano.

Atto unico. — Scena che non sarà nè la prima nè l' ultima.

Lucia — Quella donna non sa cavare una nota, e poi (componendo la bocca a disprezzo) non ha grazia, non ha gesto....

Edgardo — Infatti non gode alcuna simpatia e la pubblica opinione le è contraria.

Lucia - (con malizia) - Già, gode invece il favore della pubblica ammirazione, — (entra l'ancella, suona il campanello e gli artisti si precipitano sul palco scenico).

y.y.

Furti

In Colloredo di Monte Albano, ignoti, dal cortile aperto di Ciani Anna rubarono a di costei danno 4 galline del valore di L. 8, e dal cortile aperto di Cossettini Innocente rubarono 8 anitre del valore di L. 12.

—

In Sacile venne arrestato certo Piovesana G. B. e denunciato Amadio Camillo, d'anni 12 perchè eccitato dall'altro rubò in più riprese a danno e nella bottega del proprio padrone Tonello Giovanni, oggetti d'oro pel valore di lire 70 circa.

DA PALMANOVA

Morto assiderato

Ci scrivono da Palmanova, 13:

Questa mane dietro il cosidetto camposanto fu trovato morto certo Mersi Angelo, sarto, di circa 40 anni. Egli era uomo dedito al vino ed anche all'acquavite e di frequente si ubbriacava.

Ieri ne prese una di quelle sonore — dicono — e, ridottosi dietro il campo santo, cadde e, incapace di rialzarsi, mori di freddo. Le Autorità furono sul luogo per debite constatazioni. Il Mersi lascia madre, moglie e figli.

Il solito

DA LATISANA

Nuova cappellaneria col lascito Mazzarolli

Maneli ci scrive da Latisana:

Voi già sapete che il fratello dell'avaro Mazzarolli aveva istituito a favore della fabbriceria di Teor un legato di circa 14 mila lire da pagarsi alla morte di quest'ultimo, perchè si celebrassero trecento sessantacinque messe all'anno: e sapete pure che morto l'avaro, l'erede fortunato Barba Tita volle aggiungere di suo al lascito quel tanto che occorreva per far la cifra tonda di ventimila lire, perchè fosse istituita una cappellania.

Ora è stata accordata la sovrana autorizzazione per tali benefiche disposizioni, con facoltà a Barba Tita o di versare immediatamente tutte le ventimila lire da impiegarsi in titoli di valore fruttiferi, o di pagare annualmente lire mille e duecento allo scopo predetto.

E così Teor avrà il suo bravo cappellano grazia ai Mazzarolli, ai quali dovranno i teoresi essere grati di procurarsi la vita eterna con l'assistere alla messa quotidiana.

Maneli

Un operaio derubato dei suoi risparmi

Ci scrivono da Pontebba in data di ieri:

Nella notte fra l'11 ed il 12 corr. sette operai che ritornavano dall'Austria si fermarono a dormire — tutti in una stanza — nella casa di certo Borghetto Domenico di qui.

Verso le 3 uno di essi, accusando un bisogno, uscì dalla stanza ne vi ritornò più.

Gli altri, non vedendolo capitare, alzatisi dal letto si diedero a ricercarlo, persuadendosi poscia ch'egli se ne era partito.

Temendo non avesse a qualcuno di essi fatto un brutto tiro, si diedero tosto a visitare i loro indumenti e le loro valigie; uno di essi certo Crapiz Giovanni d'anni 27 di Montenars, muratore, si accorse che dalla tasca interna della sua giacca, era stato asportato il suo libretto di operaio con la somma di fiorini 105 in carta austriaca, un biglietto da L. 10 italiano, e due pezzi di 50 cent. d'argento, costituenti tutto il suo peculio guadagnato in Austria nella decorsa stagione.

Verso le 5 ant. furono avvertiti i R.R. carabinieri, ma allora oramai il ladro se l'era svignata, passando verso le 3 1/2 il ponte di confine, internandosi nelle montagne austriache.

Così fu riferito dalle guardie di finanza di servizio sul ponte stesso.

Parlando con i suoi compagni di camera egli aveva ad essi detto di appartenere alla borgata di S. Tomaso (Maiano) presso S. Daniele.

Vir

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20

Novembre 14 Ore 8 Termometro +1 3
Minima aperto notte —2.6 Barometro 756 5
Stato atmosferico: bello
Vento: cirroso Pressione:
IERI: bello
Temperatura: Massima 7.6 Minima +0.6
Media +3.53 Acqua caduta:
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

14 Novembre 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.9	Leva ore	12.30
Passa al meridiano	11.51.41	Tramonta	20.53
Tramonta	16.34	Età giorni	6.

Processo Cloza-Ermacora

Alle 11 venne ripreso il processo suddetto.

Domani ne daremo un esteso resoconto.

Arresti

Ieri verso le ore 10 e mezza in Via Villalta, dagli agenti di P. S. vennero arrestati: 1° Pecoraro G. B. di Domenico d'anni 26 calzolaio di qui abitante in via Villalta N. 62; 2° Rumignani Arturo fu Giovanni d'anni 35, calzolaio di qui abitante in via Superiore N. 77 perchè colpiti di mandato di cattura dalla locale R. Pretura del 1° Mandamento, dovendo scontare il 1° un giorno d'arresto, ed il secondo due giorni della stessa pena per ubbriachezza.

Municipio di Udine

Avviso

A pubblica norma e a scanso di malintesi vengono indicati nella sottoposta tabella i giorni in cui nell'anno 1894 avranno luogo in questa città le fiere ed i mercati d'animali bovini ed equini.

Dal Municipio di Udine li 10 novembre 1893.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO

Fiere e mercati in Udine nell'anno 1894

Gennaio, fiera di S. Antonio, martedì 16, mercordì 17, giovedì 18.

Febbraio, fiera di S. Valentino, martedì 13, mercordì 14, giovedì 15.

Marzo, mercato del terzo giovedì, giovedì 15, venerdì 16.

Aprile, fiera di S. Giorgio, lunedì 23, martedì 24, mercoledì 25.

Maggio, fiera di S. Canciano, martedì 29, mercoledì 30, giovedì 31.

Agosto, fiera di S. Lorenzo, giovedì 9, venerdì 10, sabato 11.

Settembre, mercato del terzo giovedì, giovedì 20, venerdì 21.

Ottobre, mercato del terzo giovedì, giovedì 18, venerdì 19.

Novembre, fiera di S. Caterina, lunedì 26, martedì 27, mercordì 28.

Dicembre, mercato del terzo giovedì, giovedì 20, venerdì 21.

IN TRIBUNALE

Udienza del giorno 11 novembre

Savaro Giovanni di Luigi, facchino, di Udine, coll'avv. Galati, Serafini Antonio fu Giacinto, deviatore ferroviario di qui, coll'avv. Baschiera, Zilli Carlo Luigi di Pietro, manovale ferroviario di qui, coll' avv. Girardini, imputati di furto di fiaschi di vino a danno del negoziante Orti Attilio, venne condannato il Savaro a giorni 45 di reclusione, e assolti gli altri due per non provata reità.

Avviso d'asta privata

Il giorno 15 novembre 1893 ad ore 10 ant. avrà luogo presso la Banca Popolare Friulana di Udine Piazza Duomo N. 1 alla presenza del Notaio D.r Alessandro Rubazzer una gara per la vendita al miglior offerente degli immobili in mappa di Tarcento della Ditta Giacomo fu Gia. Armellini e precisamente

a) Casa in Via Sottocenta all'anagrafico N. 57 A ed in Mappa al N. 18

b) Casa in Via Sottocenta all'anagrafico N. 59 A ed in Mappa alli N. 15 M.

c) Corpo di fabbricati all'anagrafico N. 63 A ed in Mappa alli N. 40 *b* — 42 — 43 4053 con terreni uniti ai Mappali N. 25 — 27 *a* — 27 *b* — 4050 *b* —.

La gara procederà con Lire 20 di aumento sui dati qui sotto esposti per i singoli lotti.

Lire 3000.— pel lotto A
» 6000 — pel lotto B
» 25500.— pel lotto C

I concorrenti dovranno depositare preventivamente presso la Banca suddetta lire 500 per aspirare ad un lotto e lire 1000 per aspirare a tutti i lotti.

A condizioni eguali sarà preferito l'offerente per tutti i lotti.

La Commissione liquidatrice

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Dedini Natale: Fadelli Giuseppe L. 1, Stefani Antonio 1, Seitz Giuseppe 1.

Ottelio co. Federico: Colombatti co. Pietro L. 2, Seitz Giuseppe 2, Tellini famiglia 2.

Ringraziamento

Un sacro dovere m'obbliga di far conoscere al pubblico il nome di quel benefattore che è l'egregio oculista dott. Petrucco Giuseppe di Cividale, che con le sue amorose e dotte cure seppe trarmi dall' infelicità, rendendomi la vista che da lungo tempo m'era stata tolta da una cateratta. A lui quindi che tutto devo, un grazie di cuore, ed i sensi delle mia perenne gratitudine.

Udine, 13 novembre 1893.

PIETRO RONCO

Arte, Teatri, ecc.

Italia del Torre in Australia

La giovane nostra concittadina continua a cogliere allori nella lontana Australia, fra i nostri antipodi; ora essa si trova a Sidney.

L'*Evening Standard* di Melbourne, nel suo numero del 30 settembre u. s. porta il ritratto della signorina Italia Del Torre con sopra la seguente scritta: Signorina Italia Del Torre — Una regina italiana del canto — Una vera artista e dotata di talento.

Il giornale fa poi la biografia della nostra concittadina, rilevando come essa abbia cominciato a studiare il canto dal maestro Franco Escher.

Dopo aver narrato che la signorina Del Torre cantò con ottimo successo in parecchi dei principali teatri d'Italia, dice ch'essa fu il secondo soprano scelto dal Mascagni per cantare la parte di *Suzel* nell' « Amico Fritz. »

« Quando il maestro Bevignani andò in Italia a cercare artisti per la stagione autunnale al Covent Garden di Londra (1892), incaricato dal noto impresario Augusto Harris, Mascagni gli raccomandò caldamente la signorina Del Torre.

« Il suo *debutto* al Covent Garden fu un immenso successo. Si addimostrò un' ammirabile artista nella « Cavalleria rusticana », fu specialmente ammirata dai cultori di musica di Londra. »

L'articolista si dilunga nel descrivere la finissima interpretazione, musicale e drammatica, ch'essa dà al personaggio di *Santuzza* nella *Cavalleria*.

« Come attrice — egli dice — essa tiene fissa nella sua mente la massima: *ars est celare artem*.

« La sua voce è bella, dolce, simpatica, chiara, fresca, intonatissima. Il suo fraseggiare è semplice, e nel medesimo tempo, ricco ed elegante.

« Essa ha un aspetto simpatico, è brunetta, di forme slanciate e d'una espressione intelligente, e, come i suoi compagni d'arte, ha piena fiducia nel ringiovanimento dell'arte musicale italiana. Essendo essa nel pieno possesso della sua voce e giovane, speriamo che essa possa vivere ancora lungamente, sempre festeggiata dai suoi molti ammiratori. »

Telegrammi

La flotta russa

Atene, 13. L'ammiraglio Avelane iniziò trattative col governo greco onde ottenere una stazione per la flotta russa. La scelta penderebbe fra le isole Milo ed il porto Navarino.

Spagnuoli e Kabili

Madrid, 13. L'infante Antonio d'Orleans raggiungerà il quartier generale a Melilla.

I kabili aprirono iersera alle ore dieci un vivo fuoco di moschetteria contro la città e i forti. Gli spagnuoli vi risposero.

Il cannoneggiamento durò tutta la notte. I kabili si ritirarono.

Stamane è sbarcato un nuovo reggimento di truppe spagnuole; così l'effettivo della guarnigione spagnuola a Melilla ammonta ora a undicimila uomini. L'apertura delle operazioni militari è prossima.

Falsi monetari

Barcellona, 13. La polizia arrestò due individui su cui trovaronsi 215,000 pesetas in biglietti di banca falsi. Parimenti arrestaronsi una quarantina di falsi monetari ed anarchici appartenenti alla piccola città di Capellares.

La monarchia in Brasile

Londra, 13. Il *Times* assicura che i capi dell'insurrezione nel Brasile decisero di inalberare la bandiera della monarchia.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 45. **Grani.** Nulla martedì e giovedì causa il tempo di pioggia. Sabato abbastanza un bel mercato con domande attive per cui tutti i cereali portati ebbero smercio.

Si misurarono 1230 ettolitri, cioè: 15 di frumento, 1155 di granoturco, 40 di sorgorosso e 20 di lupini.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Sabbato. Frumento da lire 15 a 15.20, granoturco da lire 8 a 9.00, sorgorosso da lire 5 a 5.60, lupini da lire 5.5[illegible] a 6.40; fagiuoli di pianura a lire 12.00; fagiuoli alpigiani da lire 18.24 a 25.08

Foraggi e combustibili. Nulla martedì e giovedì, sabbato discreto mercato. Prezzi in rialzo.

Castagne al quint. lire 6, 6.50, 7, 7.50, 7.60, 8, 8.50, 9, 9.50, 10, 11, 12.

Mercato dei lanuti e dei suini

9. 50 suini d'allevamento; venduti nessuno; 7 da macello, venduti 4 a lire 101, 103, 104, al quint. del peso di oltre quintale; a lire 87 sotto quintale.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti

al chil. lire 0.90, 1, 1.10, 1.30

Quarti di dietro

al chil. lire 1.30, 1.40, 1.50, 1.60, 1.70, 1.80

Carne di Bue	a peso vivo	al quint.	Lire	60
» di Vacca	»	»	»	50
» di Vitello	a peso morto	»	»	75
» di Porco	»	»	»	1.03

CARNE DI MANZO.

I.a qualità	taglio	primo	al chil.	Lire	1.60
»	»	»	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.45
»	»	secondo	»	»	1.40
»	»	»	»	»	1.30
»	»	terzo	»	»	1.20
»	»	»	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
II.a qualità	taglio	primo	»	»	-.—
»	»	»	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	secondo	»	»	1.30
»	»	»	»	»	1.20
»	»	terzo	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
»	»	»	»	»	0.90

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine.

13 novembre 1893.

FRUTTA LEGUMI ecc.

Castagne al quint. L. 10,
Maroni » » 16
Pere » » 14
Pomi » » 4.25, 5, 6, 6.50, 7, 8, 8.50, 9. 10, 12
Uva » 22
Tegoline al kg. L. 0.25
Burro » » 2, 2.25, 2.50
Pomi di terra » » 4.50, 5
Uova alla dozzina L. 0,96, 1.08

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 14 novembre 1893

	11 nov	14 nov.
Rendita		
Ital 5 % contanti	92.20	95.15
» fine mese	92.40	92 30
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	96.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	298.—	298.—
» Italiane 3 %	288.—	288.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	484.—	484.—
» » » 4 1/2	490.—	490.—
» Banco Napoli 5 %	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1155.—	1150.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	259.—	258.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	622.—	619.—
» » Mediterranee	498.—	494.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114.95	115.—
Germania »	142.—	142 —
Londra »	28.92	28.96
Austria e Banconote	2.26 25	2.26.10
Napoleoni	22.88	22.92
Corone	23.—	
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	79 95	80.12
Id. Boulevards, ore 23 1/2	06.—	—.—

Tendenza calma

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in IV pagina

Vedi avviso in 4 pagina.

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

Orario ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4 50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7 03	10.14	» 10.55	15 24
D. 11.25	14.15	D 14 20	16 56
O. 13 20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17 50	22.45	M. 18 15	23 40
D. 20 18	23 05	O. 22.20	2.35

[1] Fer. a Pordenone [2] Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7 55	9 55	D. 9 29	11.5
O. 10.40	13 44	O. 14 39	17.6
D. 17 05	19 9	O. 16 55	19 40
O. 17.35	20 50	D. 18 37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 55	7.29	O. 8.35	11.7
O. 8 1	11.18	O. 9.10	12 55
M. 15 42	19.37	M. 16.45	19 55
O. 17 30	20 47	O. 20.10	1 30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O 7 10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12 1	M. 12 29	13
O. 15 47	16 15	O. 16 49	17 16
» 19 44	20.12	O. 20 30	20 5

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13 14	15 45	O. 13 32	15 37
O. 17 26	19 36	M. 17 14	19 37

Coincidenze Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19,52 Da Venezia arrivo ore 13,15.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13 40	15.20 R.A.
» 17.30	19 12	17 15	18.35 P.G.

Presso l'Ufficio annunzi del nostro Giornale si vende il rinomato

LUSTRO PER STIRARE LA BIANCHERIA

(preparato dal Laboratorio Chimico-Farmaceutico di Milano) la Prezzo di lire UNA il pacco.

Ai sofferenti di debolezza virile

COLPE GIOVANILI

OVVERO

SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e *metodo curativo* necessari agli infelici che soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza, ed altre malattie segrete in seguito ad *eccessi ed abusi sessuali.*

Trattato di 320 pagine in-16 con incisione che si spedisce con segretezza dal suo autore P. E. Singer, viale Venezia 28, Milano, contro cartolina-vaglia o francobolli da Lire 3, più cent. 30 per la raccomandazione.

Si acquista in Udine presso l'Ufficio del nostro Giornale.

GIORGIO MUZZOLINI

Fiorista

Via Cavour N. 15 Udine

Grande assortimento oggetti fantasia per regali, fiori porcellana e secchi, assume qualunque commissione in fiori freschi, Corone Mortuarie, lavori fantasia, con puntualità e prezzi modici.

SPOSIZIONE MONDIALE COLOMBIANA Chicago, 28/8/93

Il sottoscritto è lieto di dichiarare che l'ACQUA di NOCERA (Umbra) è una ottima acqua, ottima per il sapore assai gradevole, ottima per il contenuto in acido carbonico. E' un'acqua veramente raccomandabile per tavola e per l'uso comune.

Dott. **Otto N. Witt**
Professore di Chimica Tecnologica al Politecnico di Berlino
Visto il R. Commissario Gerente UNGARO

Preg. Sig. F. Bisleri Milano, 16/11/82.

Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola d'encomio pel suo FERRO-CHINA liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati. — Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'inerzia del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trovai giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in special modo di febbri periodiche.

Dott. **Saglione Comm. Carlo**
Medico di S. M. il Re.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881 Sidney 1880, Brusseles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di I° Grado all'Esposizione di Londra 1888 e Palermo 1892
Medaglie d'Oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **Fernet-Branca** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4 — Piccola L. 2

Esigere sull'Etichetta la firma traversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

ELIXIR SALUTE si vende presso l'Ufficio del nostro Giornale a L. 2.50 la bottiglia

---

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA

CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. — E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C.i — **Milano.**

« La vostra **Acqua di Chinina,** di soave profumo, mi fu di grande sollievo Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei cappelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro la forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura. » C. L.

L'**ACQUA CHININA-MIGONE** si vende in fiale da L. **1.50** e L. **2,** e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **8.50** la bottiglia. — Vendesi in UDINE presso MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali — in GEMONA presso LUIGI BILLIANI farmacista — In PONTEBBA da CETTOLI ARISTODEMO — In TOLMEZZO da CHIUSSI GIUSEPPE farmacista.

Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, n. 12, **Milano,** che spediscono il campione n. 18 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

SUCCESSO STRAORDINARIO

L'ACQUA CELESTE ITALIANA

è l'ultimo perfezionamento della **tintura istantanea** per rendere ai capelli e barba bianchi e grigi il **vero** colore naturale **castagno** e **nero.** Nessun'altra operazione prima nè dopo l'applicazione. Capigliatura lucida e soffice. Effetto garantito.

Due bottiglie costano lire **3** e l'unica vendita in Udine e Provincia si fa presso l'ufficio del **Giornale di Udine.**

---

25 anni di crescente successo!!!

TINTURA VEGETALE

L'unica tintura progressiva

che in tre sole applicazioni restituisca ai cappelli bianchi o grigi il primitivo colore. — Non macchia la pelle pulisce e rinfresca la cute.

Una bottiglia costa L. **2** *e la vendita esclusiva per tutta la Provincia si fa presso il nostro Giornale.*

MANUALI

del Cacciatore e dell'Uccellatore

Si vende in Udine presso il nostro giornale a Lire una la copia.

CIPRIA Bianca e Rossa

vendesi a centesimi **60** il pacco presso l'Ufficio Annunzi del « Giornale di Udine ».

Esigere marca di Fabbrica HÉRION — diffidare dall'imitazione

Maglieria igienica HÉRION - Venezia

PURA E FINISSIMA LANA NORMALE GARANTITA

Raccomandata dall'ill. igienista prof. dott. Paolo Mantegazza Senatore del Regno.

Le maglierie **Hérion** sono oltremodo morbide, leggere e non recano disturbo alla pelle. Ai Signori **Alpinisti** e **Cacciatori** si raccomanda la Camicia espressamente confezionata.

In vendita presso i primari negozi del Regno. Lo Stabilimento a vapore **G. C. Hérion** Venezia a richiesta spedisce catalogo *gratis.*

In UDINE vendesi presso Enrico Mason e Rea Giuseppo Unione militare Roma - Milano - Torino - Spezia - Napoli

Diploma all'Esposizione Nazionale d'Igiene — Milano 1891
Premiate all'Esposizione Naz. 1891-92 in Palermo con Medaglia d'Argento.

LINEA RED STAR

Vapori postali Reali Belgi fra

ANVERSA
NUOVA - YORK
FILADELFIA

Direttamente senza trasbordo — Tutti vapori di prima classe — Prezzi moderati — Eccellenti installazioni pei passeggeri.

Rivolgersi a: von der **Becke e Marsily,** *Anversa* - **Giuseppe Strasser,** *Innsbruck.*

Udine, 1893 — Tip. editrice G. B. Doretti